



LA COOPERAZIONE E L'ASSOCIAZIONISMO IN VENETO

Prof. Corrado Giacomini
Università di Parma

Relazione presentata al convegno

Risultati economico-produttivi del settore agroalimentare veneto nel 2005

Mercoledì 5 luglio 2006
Sala convegni – Palazzo dell'Agricoltura
Agripolis - Legnaro (PD)

1. Introduzione

Anche l'ultimo Censimento dell'Agricoltura mette in evidenza una struttura dell'agricoltura italiana e veneta formata da aziende piccole e frammentate. Tra le 143 mila aziende che fanno parte del campo di osservazione CEE nel Veneto, vale a dire aziende al di sopra di un ettaro, soltanto 25 mila hanno una dimensione economica superiore a 16 UDE¹, quindi sviluppano un reddito lordo standard vicino a 20.000 Euro, che può essere considerato il limite minimo per remunerare una unità di lavoro uomo (ULU) impiegata a tempo pieno in azienda. Di questa classe di aziende, soltanto 9.500 superano la dimensione economica di 40 UDE, corrispondente a un reddito lordo standard vicino a 50.000 Euro, una dimensione economica che si può considerare ancora molto modesta.

In questa situazione, si comprende che la concentrazione e l'organizzazione dell'offerta in strutture di forma cooperativa mantiene tuttora nel Veneto, come in Italia, ma si può affermare in tutta l'agricoltura, le ragioni che hanno visto le parti più deboli del sistema capitalistico ad unirsi per esprimere quel "potere controbilanciante" (Galbraith, pp. 141-168)², che ispira un gruppo sociale avente gli stessi interessi a dare vita ad una impresa di servizio in forma di società cooperativa. Da allora molta strada è stata fatta, si parla oggi di "cooperative di nuova generazione" nelle quali processi di concentrazione e verticalizzazione e l'adozione di criteri di gestione manageriale tendono a spostare l'obiettivo d'impresa da quello di servizio, proprio dell'impresa cooperativa, a quello di resa che caratterizza, invece, l'impresa di tipo capitalistico.

Malgrado le ragioni che tuttora giustificano lo sviluppo della società cooperativa in Italia e, soprattutto, nel settore agricolo, la cooperazione nel nostro paese non riesce ancora ad aggregare imprese e volumi di produzione comparabili con quelli di altri paesi della Comunità europea, tanto che la Commissione nel 1978 ha emanato il Reg. (CEE) n. 1360/78 relativo alle Associazioni di produttori e alle relative unioni nel quale, rilevando nei considerando che in Italia, nel Sud della Francia e nel Belgio vi erano carenze strutturali di estrema gravità nel campo della concentrazione dell'offerta, proponeva la costituzione di associazioni di produttori e relative unioni "al fine di intervenire nel processo economico mediante forme di azioni comune volte a concentrare l'offerta e ad adeguare la produzione alle esigenze del mercato"³.

Il legislatore comunitario rilevate le carenze strutturali di concentrazione e organizzazione dell'offerta in Italia, Francia e Belgio proponeva quindi il ricorso a una forma associativa a cui, di fatto, era già ricorso come strumento essenziale per il funzionamento dell'organizzazione comune di mercato (OCM) ortofrutta, vale a dire le Organizzazioni di produttori, istituite ancora prima con il Reg. (CEE) n. 159/66 e poi diventate la base del Reg. n. 1035/72 con cui veniva disciplinato organicamente l'OCM ortofrutta.

L'esperienza delle Organizzazioni di produttori (OP) nel settore ortofrutticolo e poi delle Associazioni di produttori, disciplinate in Italia dalla legge n. 674/78, è sempre stata nel nostro paese largamente deficitaria, in quanto non è mai riuscita a trovare un proprio spazio tra organizzazioni professionali e movimento cooperativo.

Una svolta decisiva al ruolo delle Associazioni e Organizzazioni di produttori è venuta dalla riforma dell'OCM ortofrutta, Reg. n. 2200/96, che ha fatto delle Organizzazioni di produttori (OP) il centro dell'OCM ortofrutta, in quanto il Programma Operativo, di cui le organizzazioni di produttori sono i soggetti proponenti e beneficiari, è lo strumento attraverso il quale transitano tutti gli interventi a favore del settore: da quelli di mercato agli interventi di carattere strutturale e produttivo. Inoltre, ha stabilito in maniera inequivoca che tutta la produzione dei soci deve essere commercializzata dalle OP.

¹ Per il Censimento 2000 ogni UDE corrisponde a 1200 ECU (valori "1996"), vale a dire Lire 2.324.592, quindi Euro 1200,56.

² Galbraith J.K. (1978), *Il capitalismo americano*, ETAS/Libri, Milano

³ Sul tema si veda C. Giacomini, B.M. Bonomi, G.Martorana (1996), *L'esperienza italiana delle associazioni di produttori in agricoltura*, Studi e Ricerche INEA, INEA, Roma

L'importanza della riforma e la consapevolezza della debolezza delle nostre OP in una organizzazione di mercato dove sono chiamate a svolgere un ruolo realmente operativo, almeno nella gestione di importanti risorse finanziarie provenienti dai Programmi Operativi, ha indotto il nostro legislatore a decidere che tutte le OP, riconosciute a norma del Reg. n. 2200/96, dovessero assumere natura societaria (art. 40, legge n. 128/98).

2. La cooperazione in agricoltura nel Veneto

Nel Veneto la presenza della cooperazione, in particolare nel settore agricolo, risale agli albori dell'esperienza cooperativa trovando nel solidarismo cattolico delle genti venete la base per espandersi fino dalla seconda metà dell'800⁴. Nomi di padri della cooperazione nel nostro paese come Leone Wolleborg, che creò la prima cassa rurale in Veneto a Loreggia nel 1883, la prima di tante che aiutarono i contadini ad uscire dalla piaga dell'usura; Luigi Luzzati che pubblicò a Padova il suo libro *La diffusione del credito e le banche popolari*; Alessandro Batocchi, nato a Padova nel 1843, economista e professore all'Università di Napoli, che scrisse *Dell'importanza degli studi economici e delle società cooperative*; Giuseppe Toniolo, nato a Treviso nel 1845, sociologo ed economista cattolico, ispiratore dell'impegno politico dei cattolici, che fu un convinto sostenitore della cooperazione; i numerosi parroci poi, che fecero della cooperazione, tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento, lo strumento per il riscatto economico e sociale dei contadini veneti, sono la testimonianza che l'idea e la cultura cooperativa hanno radici profonde nelle campagne della nostra regione.

La cooperazione è largamente presente anche ora in tutti i comparti del settore agricolo e su tutto il territorio. Il numero totale di imprese cooperative associate alle quattro centrali cooperative in Veneto è pari a 430, con circa 80.000 soci ed un fatturato, in costante crescita, superiore a 3 miliardi di euro (il 10% del fatturato totale prodotto dalla cooperazione a livello nazionale). Secondo i dati ufficiali⁵ il fatturato complessivo dell'agricoltura regionale è stato di 5 miliardi di euro nel 2004, questo significa che il fatturato della cooperazione agroalimentare attiva nel Veneto è pari al 60% della PLV dell'agricoltura regionale. Si evidenzia inoltre che il sistema cooperativo in Veneto offre lavoro stabilmente ad oltre 9.000 addetti, più del 10% degli occupati nell'agricoltura veneta⁶.

Esiste una forte variabilità tra le realtà cooperative che operano in regione sia per numero di soci e dipendenti sia per volume d'affari (Tab. 1). La variabilità delle caratteristiche strutturali delle cooperative venete è determinata da diversi fattori ed, in particolare, è legata al radicamento sul territorio e ai comparti produttivi coinvolti. Oltre il 60% delle cooperative sviluppa fatturati al di sopra di un milione di euro, a conferma del fatto che il tessuto di imprese organizzate in cooperative in Veneto è molto attivo e vitale. Mediamente i soci di una impresa cooperativa veneta sono circa 185, con uno scarto estremo che va da 10.000 soci a meno di una cinquantina. La maggior parte appartiene a quest'ultima classe, ma va sottolineato che non sempre esiste una relazione direttamente proporzionale tra numero di soci e volume di affari, perché ci sono forti differenze da comparto a comparto: ad esempio, in quello vitivinicolo le maggior parte delle cooperative aggrega mediamente 600 soci, mentre in quello lattiero-caseario circa 80 soci, con fatturati non molto lontani. Per quanto riguarda la presenza di dipendenti, nella maggior parte dei casi i lavoratori occupati stabilmente in una cooperativa agroalimentare sono circa una ventina, ma in alcuni casi, all'incirca nel 20% delle cooperative, sono gli stessi soci a prestare il proprio lavoro.

⁴ Sull'argomento si vedano gli studi di Walter Briganti e Laura Stancari nel volume Fabbri F. (a cura di) (1979), *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia. 1854/1875*, Feltrinelli Editore, Milano.

⁵ Istat e Regione Veneto, 2005

⁶ Il numero totale di occupati agricoli in regione è pari a 86.200 (Istat, Forze di lavoro, 2005, dati on line)

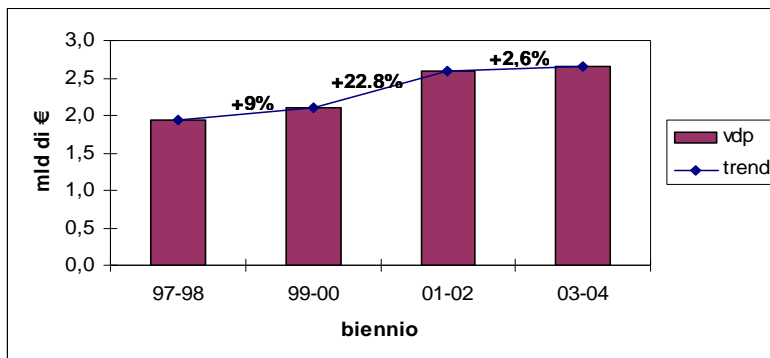
Tab. 1 – Cooperative agroalimentari in Veneto per classi di fatturato, di soci , di dipendenti

Fatturato (.000 €)	%	Soci (n.)	%	Dipendenti (n.)	%
<500	23,2	<50	49,1	< 20	86,5
500-1.000	10,3	50-100	17,9	20-50	8,8
1.000-10.000	52,6	100-1.000	28,4	> 50	4,7
10.000-50.000	11,0	>10.000	4,6		
>50.000	2,9				
Totale	100,0	Totale	100,0	Totale	100,0

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Confcooperative Fedagri Veneto⁷

La maggiore centrale cooperativa, Confcooperative Fedagri Veneto, conta⁸ tra le sue associate 371 cooperative agroalimentari, le quali rappresentano circa il 90% delle cooperative attive sul territorio regionale associate alle quattro centrali, muovono un volume di affari pari a 2,77 miliardi di euro (il 90% del totale prodotto dalla cooperazione), aggregano 74.626 soci, pari al 95% del totale e danno lavoro a 8.430 addetti, il 92% del totale. Il fatturato complessivo del settore agricolo, che rappresenta uno dei dati più significativi da analizzare, prodotto dalla cooperazione è evidentemente molto elevato, va sottolineato, inoltre, che a fronte di una flessione strutturale della redditività per molti comparti del settore primario e dell'agroindustria, la componente cooperativa ha manifestato negli ultimi anni una buona capacità di reazione, andando in controtendenza sia a livello nazionale⁹ che regionale, anche se il trend di crescita del fatturato a livello regionale sembra incontrare oggi un momento di arresto (Fig. 1) che, con ogni probabilità, sarà confermato dai dati relativi all'anno in corso.

Fig. 1- Andamento del fatturato delle cooperative agricole aderenti a Confcooperative Fedagri Veneto¹⁰



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Confcooperative Fedagri Veneto

⁷ Si ringrazia la Confcooperative Fedagri Veneto per la collaborazione.

⁸ Consistenza associativa a marzo 2005

⁹ Osservatorio Permanente della Cooperazione, 2005

¹⁰ I dati dal 1997 al 2001 espressi in lire, sono stati trasformati in euro. I dati presentati riguardano un biennio in quanto la revisione delle cooperative, con relativa rilevazione del dato sul fatturato, avviene nell'arco di due anni, per cui una cooperativa sottoposta a revisione nel primo anno del biennio, non viene sottoposta a revisione l'anno successivo

3. Le OP nel Veneto

La legge di orientamento n. 228/2001 definisce le Organizzazioni di produttori (OP) come gli organismi di aggregazione orizzontale dei produttori, il cui scopo principale è quello di concentrare l'offerta e gestire in modo più razionale la commercializzazione dei prodotti in forma associata.

Il settore maggiormente interessato allo sviluppo dell'associazionismo economico resta indubbiamente quello ortofrutticolo, proprio perché la Comunità ha attribuito alle OP ortofrutticole un ruolo determinante nell'attuazione delle misure a sostegno del settore e nella gestione degli aiuti finanziari ad esso riservati. Altrettanto successo, invece, non si riscontra negli altri settori agricoli, questo principalmente perché i requisiti minimi previsti dalla legge di orientamento per il riconoscimento di una OP, ossia la commercializzazione di almeno il 5% della Produzione lorda vendibile (Plv) regionale da parte dell'Organizzazione, ne hanno condizionato e limitato la diffusione. A causa di tale ridotto sviluppo, il Governo ha provveduto a modificare il D.Lgs. n. 228/01 con l'emanazione del D.Lgs. n. 99/04, portando il limite relativo alla quantità di prodotto da commercializzare dal 5 al 3% della Plv, ma questa agevolazione ancora una volta non è servita a sbloccare in modo significativo la situazione di stallo.

In ragione di quanto detto, nel corso del 2005 è stato emanato un nuovo decreto (D.Lgs. n. 102/05), noto come 'decreto sulla regolazione dei mercati'¹¹, che attua un ampio processo di riordino di tutto ciò che riguarda l'organizzazione economica della produzione agricola e la regolazione dei rapporti interprofessionali. Tale decreto, che ribadisce come lo scopo delle OP sia di commercializzare i prodotti dei soci aderenti e come il riconoscimento sia subordinato all'assunzione di una forma giuridica societaria, modifica per altri aspetti il D.Lgs. 228/01¹²:

- viene eliminato ogni riferimento alla percentuale di Plv commercializzata, che costituiva sicuramente il maggiore limite alla diffusione delle organizzazioni, mentre si conferma l'obbligo del socio di far vendere almeno il 75% della propria produzione direttamente dalla OP, con facoltà di commercializzare in nome e per conto dei soci fino al 25% del prodotto;
- viene data alle Regioni la possibilità di fissare dei limiti minimi superiori a quelli previsti dal decreto;
- viene data alle Associazioni già riconosciute ai sensi della legge 674/78, la possibilità di trasformarsi nelle nuove strutture societarie previste per le OP¹³ entro il 31 dicembre del 2005;
- viene permessa la costituzione di fondi di esercizio alimentati dai soci e da eventuali finanziamenti pubblici da calcolarsi in funzione della quantità o del valore dei prodotti commercializzati;
- viene concesso il riconoscimento delle forme di associazione delle OP, denominate 'Organizzazioni Comuni' (OC) che rappresentano un ulteriore livello associativo (che devono avere un fatturato minimo di 60 milioni di euro).

Con l'emanazione del decreto sulla regolazione dei mercati si punta alla costituzione di Organizzazioni che siano effettivamente in grado di incidere e rapportarsi con il mercato, per questo le funzioni stesse delle OP vengono modificate e ampliate in modo significativo.

Va sottolineato che, nonostante gli indiscutibili passi avanti compiuti con il decreto sulla regolazione dei mercati, restano ancora molti dubbi sulla sua effettiva efficacia a favorire la costituzione di nuove OP al di fuori del settore ortofrutticolo.

¹¹Cfr. il Decreto legislativo n. 102/05, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale den. 136 del 15 giugno 2005

¹² Si veda anche: Coletto P. (2005), *Le nuove disposizioni per le organizzazioni di produttori*, L'Informatore Agrario 29/2005; Tosoni G.P. (2005), *E' operative la nuova carta delle Organizzazioni-produttori*, Agrisole 1-7 lug

¹³ Società cooperative agricole e loro consorzi; Società di capitali a condizione che il capitale sociale sia sottoscritto interamente da imprenditori agricoli o da loro società o da cooperative agricole e loro consorzi; Società consortili di cui all'articolo 2615 ter del codice civile, costituiti comunque da imprenditori agricoli o loro forme societarie

3.1 Le Associazioni di produttori e le OP in Veneto¹⁴

In Veneto sono ancora attive 17 Associazioni di produttori riconosciute a norma della legge n. 674/78 (Tab. 2). Per la maggior parte dei casi, si tratta di associazioni che appartengono a settori diversi da quello ortoflorofrutticolo e che non hanno effettuato il passaggio dalla vecchia forma di Associazione di produttori (AP) alla nuova di Organizzazione di produttori (OP)¹⁵.

Tab. 2 – Elenco delle AP riconosciute in Veneto

N.	Denominazione	Prov.	Anno riconoscimento
1	Ass.ne Produttori tabacco del Veneto	VR	1984
2	Consorzio Prov. Allevatori Zootecnici Lattiero Caseari	VI	1986
3	Ass.ne Reg. Produttori Latte del Veneto	TV	1986
4	Ass.ne tra produttori di patate	VR	1986
5	Ass.ne Produttori Latte della prov.di Verona	VR	1986
6	UNICARVE-Ass.ne produttori carni bovine del triveneto	PD	1989
7	Ass.ne Produttori Apistici Trevigiani	TV	1990
8	Ass.ne Produttori Apistici della prov. di Padova	PD	1992
9	Ass.ne Florovivaisti Vicentini	VI	1995
10	Ass.ne Produttori Ovi-Caprini del Veneto	BL	1995
11	Ass.ne Produttori Florovivaisti della Marca Trevigiana	TV	1996
12	Ass.ne Produttori cerali veneti	PD	1996
13	Ass.ne Produttori semi aleosi del Veneto	PD	1996
14	Ass.ne Produttori conigli del Veneto-Il coniglio veneto	PD	1997
15	Ass.ne REGIONALE Produttori di miele del Veneto	VI	1997
16	AZOVE-Ass.ne Zootecnica Veneta*	PD	1999
17	COSPALAT Veneto	VR	1999

* In fase di trasformazione da AP in OP

Fonte: Regione Veneto

Di recente, solamente una di queste Associazioni, l'AZOVE¹⁶, Associazione Zootecnica Veneta la cui principale attività è rappresentata dalla commercializzazione diretta del bestiame conferito dai soci, ha concluso con successo l'iter di riconoscimento di OP.

Le prime Associazioni di produttori sono state riconosciute intorno alla metà degli anni ottanta, quindi alcuni anni dopo la pubblicazione della legge che risale al 1978, tra le loro principali attività oltre alla commercializzazione in forma associata dei prodotti dei soci rivestono un ruolo importante anche lo sviluppo del settore di appartenenza, l'implementazione presso le aziende associate di nuove tecniche di gestione, l'applicazione di sistemi di qualità volontari, ad esempio Aprolav (Associazione Produttori Latte Veneto) ha portato 25 aziende produttrici di latte alla certificazione volontaria del processo produttivo. Come detto in precedenza, le AP ad oggi riconosciute appartengono a settori diversi da quello ortofrutticolo, la maggior parte operano nei settori lattiero-caseario, zootecnico da carne e dei seminativi. Tre delle AP in elenco si occupano di miele ed una di esse ha di recente avanzato richiesta di riconoscimento come OP presso la Regione. Per quanto riguarda invece le OP ancora attive in Veneto alla fine del 2005, riconosciute ai sensi del regolamento (Ce) 2200/96, quindi appartenenti al settore ortofrutticolo, sono in totale 15 (Tab.5), un

¹⁴ Si ringrazia la Direzione Politiche Agroalimentari della Regione Veneto per la collaborazione nella raccolta dei dati.

¹⁵ Si sottolinea che il decreto legislativo sulla regolazione dei mercati individua nel 31 dicembre 2005 il termine ultimo per la trasformazione delle Associazioni, già riconosciute ai sensi della legge 674/78 (soggetti dotati di semplice personalità giuridica), nelle nuove strutture societarie previste per le OP.

¹⁶ Il riconoscimento della condizione di OP è stato ottenuto in ottobre 2005

numero non molto elevato dopo nove anni di applicazione del regolamento, considerando che ancora molta della produzione veneta non è organizzata in cooperative o in OP¹⁷.

L'impatto della riforma è stato immediato già nel 1997, ossia nell'anno successivo all'entrata in vigore del regolamento comunitario, in cui si è assistito alla costituzione delle prime 5 OP, nate prevalentemente dalla aggregazione di organismi già esistenti. Alla base della decisione da parte di questi organismi di unirsi e formare delle Organizzazioni riconosciute vi era la scelta della Comunità di riconoscere nelle OP gli strumenti principali per l'attuazione del Reg. (CE) n. 2200/96 attraverso i Programmi Operativi, tramite i quali la riforma dell'OCM ortofrutta veicola tutti gli interventi al settore. Il numero di OP che si sono costituite negli anni successivi in Veneto si è mantenuto pressoché costante attorno ad una o due unità per anno, nel 2005 sono quattro gli organismi che hanno ottenuto il riconoscimento, di cui due lo hanno ottenuto il 15 dicembre 2005. Da ricordare che la legge 25 del 1999, abbassando il limite minimo richiesto per il riconoscimento di OP, ha favorito casi di frazionamento di OP preesistenti o la creazione di nuove. Come si osserva (Tab. 3) la forma giuridica di 15 OP sulle 17 riconosciute entro il 31 dicembre 2005 è quella cooperativa, due hanno adottato invece la forma di società consortile a responsabilità limitata, una situazione che rispecchia quella riscontrabile a livello nazionale. La netta prevalenza della forma cooperativa è una diretta conseguenza del fatto che la missione delle OP viene rafforzata dalla disponibilità fisica del prodotto a seguito del conferimento di prodotto e che la funzione di OP rappresenta un completamento della funzione propria della società cooperativa. Di fatto le OP sono delle cooperative con qualche cosa in più, in quanto il loro ruolo non è diretto soltanto alla difesa degli associati in una logica d'impresa, ma mira a rappresentare gli interessi di tutta la categoria nell'area interessata dalla loro attività, un ruolo quindi che per certi aspetti può definirsi par-pubblico.

Tab.3 – Elenco delle OP del settore ortofrutticolo riconosciute in Veneto al 31.12.2005

N.	OP	Denominazione	Prov.	Forma societaria	Anno riconoscim.
1	APOVF	A.P.O. Veneto Friulana	TV	Soc. coop. A.r.l.	1997
2	OP COOPA	O.P. Cooperative Ortofrutticole Padane Associate ¹	PD	Soc. coop. A.r.l.	1997
3	AEPO	Associazione Economica Produttori Ortofrutticoli - A.E.P.O.	VR	Soc. coop. A.r.l.	1997
4	NORDEST	O.P. Nordest	VR	Soc. coop. A.r.l.	1997
5	SCALIGERA	APO Scaligera	VR	Soc. coop. A.r.l.	1997
6	EUROP	Europ	RO	Soc. cons. A.r.l.	1998
7	COP	Consorzio Ortofrutticolo Padano – C.O.P.	VR	Soc. coop. A.r.l.	2000
8	NOCETO	Il Noceto	TV	Soc. coop. A.r.l.	2001
9	COTRAPO	Consorzio Ortofrutticoli Trasformatori Polesano – C.O.TRA.PO ²	RO	Soc. coop. A.r.l.	2001
10	OPOV	O.P.O. "Veneto"	TV	Soc. coop. A.r.l.	2003
11	FUNGAMICO	Fungamico	VR	Soc. coop. A.r.l.	2004
12	VALLE PADANA	O.P. Valle Padana	RO	Soc. cons. A.r.l.	2004
13	GARDA	O.P. del Garda	VR	Soc. coop. agr. p.a.	2004
14	ORTOROMI	ORTOROMI	PD	Soc. coop. Agr. a.r.l.	2005
15	CAMPOSOLE	O.P. CAMPOSOLE	VR	Soc. cons. A.r.l.	2005
16	ORTI DEI BERICI	ORTI DEI BERICI	VR	Soc. coop. agr.	2005
17	C.A.P.O.	C.A.P.O. SACCAGNANA	VE	Soc. coop. agr.	2005

¹ Riconoscimento revocato nel 2004

² Riconoscimento revocato nel 2003

Fonte: Regione Veneto

¹⁷ Nel mese di novembre 2001 erano riconosciute solo sette OP, quindi bisogna riconoscere che in questi anni c'è stato uno sviluppo significativo che, tuttavia, deve essere letto attentamente. Sul punto si vede il capitolo, "Le Organizzazioni di produttori ortofrutticoli" in AA.VV. (2002), *Il sistema ortofrutticolo veneto: un modello in evoluzione*, Veneto Agricoltura

A conferma della precedente legislazione (Reg. (CEE) n. 1360/78; Legge n. 674/78) che prevedeva l'estensione anche ai non soci delle disposizioni che una OP assumeva nei confronti degli associati, quando raggiungesse nell'area interessata un livello particolarmente elevato di rappresentatività, riconfermata dall'art. 18 del Reg. n. 2200/96, anche l'ultimo D.Legs. n. 102/ 2005 stabilisce, all'art. 13, che gli imprenditori agricoli non aderenti alle OP firmatarie di un contratto quadro possono pretendere l'applicazione in loro favore delle clausole contenute in detto accordo. Quanto riportato è una evidente dimostrazione del ruolo che la OP svolge nell'interesse di tutti i soggetti della categoria da essa rappresentata, mentre l'impresa cooperativa agisce solo nell'interesse dei propri soci. Delle 15 OP attive sul territorio regionale, una ha sede a Padova, un'altra a Venezia, due a Rovigo, tre a Treviso e le restanti otto a Verona, tale distribuzione rispecchia la ripartizione territoriale delle colture ortofrutticole. La realtà delle OP è sempre in movimento, anche come diretta conseguenza del continuo mutare degli assetti organizzativi e delle normative di riferimento, infatti come già rilevato tra il 2004 ed il 2005 sono state costituite sette nuove OP¹⁸.

Come sottolineato in precedenza, le norme che regolano la costituzione delle OP non hanno sortito l'effetto sperato, infatti nella prima fase di applicazione della riforma dell'OCM ortofrutta la quasi totalità delle OP si è costituita partendo dalla trasformazione di realtà preesistenti. Successivamente, la costituzione di alcune OP come frazionamento di altre già attive sul territorio, favorita dalla legge n. 25 del 1999 che ha abbassato i limiti per il riconoscimento, non è un fatto positivo, in quanto ha portato ad una ulteriore frammentazione piuttosto che a un rafforzamento del controllo dell'offerta, che rappresenta lo scopo principale della creazione di una OP, da cui discenderebbero indubbi vantaggi competitivi, quali la commercializzazione di una massa critica di prodotto e l'accrescimento del potere di mercato. Il fatto che negli ultimi anni le OP abbiano mantenuto pressoché costante il numero dei soci lascia intravedere una oggettiva difficoltà delle stesse a crescere ed una tendenza all'immobilismo che è stata senz'altro favorita da una normativa che non ha fornito alle strutture organizzate gli strumenti per operare attivamente ed influire sul mercato, relegandole ad un ruolo più 'burocratico' che operativo. Secondo il dato ufficiale relativo all'anno 2004, i produttori singoli associati a 12 OP in Veneto erano 3.668, in calo rispetto al 2001 del 21%, quando se ne contavano 4.656, ma va evidenziato che oggi la situazione è sicuramente cambiata e la stima va rivista verso l'alto proprio grazie al riconoscimento delle nuove OP. Da sottolineare che l'APO Veneta Friulana raccoglie oltre il 50% dei produttori associati ad OP, anche se tra il 2001 ed il 2003 ha subito, insieme all'OP COOPA, un ridimensionamento abbastanza significativo del numero di soci dovuto alla costituzione di ulteriori due nuove OP, COTRAPO e OPO Veneto. In base al Censimento generale dell'agricoltura¹⁹, le aziende con produzioni ortive e/o frutticole in regione sono all'incirca 28.000, questo significa che le OP raccolgono la produzione del 13% dei produttori in Veneto.

Un altro dato di carattere prettamente economico (Fig. 2) che ci permette di capire la dimensione e l'importanza delle OP è il valore della produzione commercializzata (VPC) dalle OP che hanno presentato il Programma Operativo (PO).

Nel grafico viene mostrato il trend relativo al VPC e l'andamento non evidenzia differenze marcate tra i quattro anni, inoltre si osserva che solamente una delle OP considerate, l'APO Veneto Friulana, sviluppa un VPC superiore a 50 milioni di euro ossia poco più del 40% del totale VPC delle OP considerate. Dato che la PLV del settore ortofrutticolo regionale supera i 780 milioni di euro²⁰, il VPC delle OP della regione si avvicina al 20% del totale, un dato non lontano da quello medio nazionale²¹.

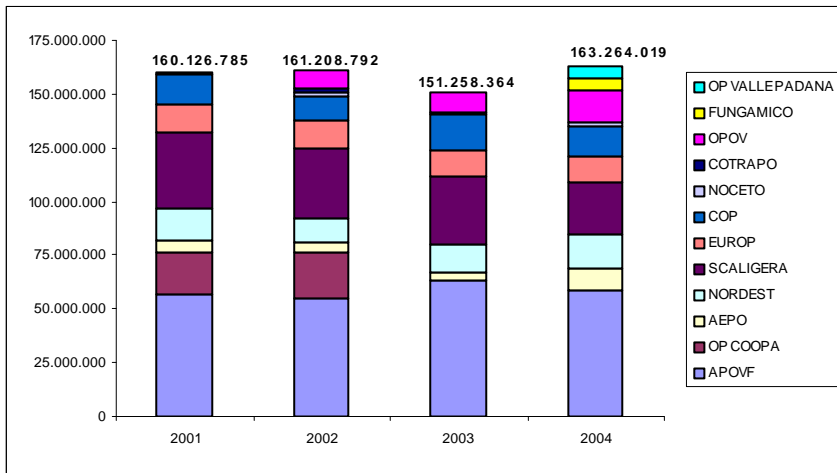
¹⁸ Non sono ad oggi disponibili i dati delle OP che si sono costituite nel corso del 2005, in quanto la loro operatività non si è ancora concretizzata nella attuazione dei programmi operativi

¹⁹ Dati ISTAT, V Censimento generale dell'agricoltura, anno 2000

²⁰ Dati Regione Veneto, 2004

²¹ Appare utile un confronto anche con la realtà europea: la quota di mercato detenuta dalle Op a livello comunitario è pari al 40% (dati Commissione europea, 2005)

Fig. 2- Andamento del VPC (€) delle OP* , anni 2001-2004



* OP che hanno presentato il PO

Fonte: Ns elaborazioni su dati Regione Veneto

4. Alcune considerazioni conclusive

L'analisi che è stata condotta ha evidenziato luci ed ombre dello sviluppo della organizzazione economica dell'agricoltura veneta rappresentata dalle imprese cooperative attive in regione nei diversi settori e dalle Associazioni di Produttori e dalle Organizzazioni di Produttori, queste ultime pensate e istituite come strumento fondamentale per dare attuazione all'OCM ortofrutta.

Per la verità le ombre sono superiori alle luci, perché il movimento cooperativo pur avendo una presenza significativa, soprattutto nel comparto vitivinicolo e lattiero-caseario, dove assolve un ruolo economico e finanziario importante a difesa degli interessi dei propri associati, non riesce a compiere, tuttavia, il passo successivo che gli permetta di diventare leader di mercato come sarebbe giustificato dalla quota di produzione che viene trasformata dalle imprese che ne fanno parte. La ragione della debolezza del movimento cooperativo anche in Veneto sta, appunto, nella natura d'impresa delle unità che lo compongono che le porta a competere anche tra loro, perché la logica che guida la gestione dell'impresa cooperativa è la massimizzazione della differenza costi/ricavi, come qualsiasi altro tipo d'impresa, con l'unica distinzione, ma fondamentale, che il risultato di gestione deve rispondere all'obiettivo di servizio dei soci, che resta un obiettivo economico e per ciò stesso in competizione con tutti gli altri operatori che agiscono sullo stesso mercato. L'obiezione che potrebbe essere sollevata è che se l'obiettivo economico dell'impresa cooperativa è quello della massimizzazione del risultato di gestione non si capisce perché le cooperative non riescano ad operare in una logica di sistema. La risposta che si può dare è che ogni impresa è un organismo a sé stante, con un proprio soggetto economico e con un management a cui è dato il compito di raggiungere gli obiettivi affidatigli, per cui è comprensibile che ciascuno di questi – impresa cooperativa, soggetto economico e management – rappresenti una individualità che vuole misurarsi con il mercato anche in competizione con le altre cooperative.

Questa è la ragione per la quale non si devono confondere cooperative e Organizzazioni di produttori (OP) e si può affermare ancora che, malgrado l'insuccesso che ha conosciuto l'esperienza delle Associazioni di produttori e delle Organizzazioni di produttori nel nostro paese le OP sono necessarie allo sviluppo della nostra agricoltura perché, rappresentando interessi collettivi e non dei soli associati, sono l'unico strumento utile per fronteggiare la diffusione dell'economia contrattuale che porta a mortificare quella di mercato nella fase della produzione.



Il diffondersi di contratti di integrazione tra industria di trasformazione e agricoltura, dei capitoli di produzione da parte della GDO, che vuole competere sul mercato affermando le proprie marche commerciali, può essere fronteggiato soltanto dall'aggregazione dell'offerta in OP e nelle loro Unioni attraverso la stipula di accordi interprofessionali, che possono ricreare il mercato a livello collettivo a difesa degli interessi individuali dei soci e dei non soci. Come è stato scritto più sopra, le OP sono delle cooperative con qualche cosa in più, in quanto aggregano anch'esse l'offerta, ma con l'obiettivo di difendere l'interesse di tutti e non dei soli associati, un ruolo che potrebbe essere considerato quasi para-pubblico, nel senso non di istituzionale, ma di ruolo rispondente all'interesse collettivo dell'intera categoria di operatori interessata.

L'aggregazione dell'offerta sia in cooperative che in OP, svolgendo una funzione che a questo punto diventa complementare e rafforzativa dell'azione svolta dalle due forme associative, assume un ruolo fondamentale nella sfida che le imprese agricole devono affrontare oggi dopo la riforma a medio termine della PAC e in presenza di un mercato globale nel quale la competizione non ha più frontiere.